

Da allievo a maestro: la lezione di Filiberto Menna attraverso la lente critica di Angelo Trimarco

STEFANIA ZULIANI



Fig.1 – *Arte povera più azioni povere*, assemblea, Amalfi 1968. Courtesy Archivio Lia Rumma. Photo Credit: Bruno Manconi.

Amalfi, ottobre 1968. Durante i giorni memorabili della rassegna *Arte povera più azioni povere*, curata da Gemanò Celant negli spazi degli arsenali, è in corso l'assemblea (fig.1). Critici di differente generazione si confrontano animatamente, fra di loro e con gli artisti, tutti egualmente coinvolti nell'eccitazione di un'esperienza di arte (e di vita) radicalmente nuova e per questo bisognosa di altre parole, di sguardi e gesti inediti. Una fotografia ci mostra Filiberto Menna che parla, ha il microfono in una mano,

nell'altra un foglio di carta, nessun tavolo, niente cattedra, lo spazio della discussione è allestito solo con qualche sedia, in ordine provvisorio. Alle sue spalle qualcuno dei partecipanti fuma, si gira, forse commenta. La situazione è informale. Accanto al critico salernitano, in prima fila, sulla destra, uno vicino all'altro, Germano Celant e Achille Bonito Oliva mentre a sinistra, seduto più distante, con aria un po' *blasé*, c'è Gillo Dorfles. In seconda fila, quasi per caso compreso nell'inquadratura, decisamente centrata su Menna, si riconosce il ventenne Angelo Trimarco. Ed è proprio da questa posizione, volutamente laterale eppure mai esterna, che lungo il corso degli anni Trimarco ha prima seguito e poi puntualmente analizzato e riattivato la lezione di Filiberto Menna, da lui riconosciuto come maestro e assiduo interlocutore non nelle aule dell'ateneo salernitano, come forse ci si attenderebbe – è alla Federico II di Napoli che Trimarco, nato a Catanzaro nel 1941 e scomparso a Salerno nel 2024, si è laureato nel 1966 in Filosofia con una tesi in estetica – ma grazie alla frequentazione comune delle librerie e dei circoli dove nei primi anni Sessanta si sviluppava il vivace dibattito pubblico che animava allora Salerno (Giordano, 1982), città in cui nel 1926 Filiberto Menna era nato, figlio prediletto di Alfonso, fra i protagonisti indiscussi della politica cittadina nel secondo Novecento. E proprio a Salerno, un piccolo centro del sud d'Italia che era stato per qualche mese capitale di un'Italia uscita a pezzi dalla Seconda guerra mondiale, Filiberto Menna ha investito, in tempi e con intensità differenti, parte importante delle sue energie, nel suo ruolo, mai scisso, di professore universitario e di critico militante (fig. 2).

Un costante impegno condotto *dentro e fuori* le istituzioni¹ nel corso di tre decenni – dalla fine degli anni Cinquanta al febbraio del 1989, quando lo studioso, da tempo malato, morì nella sua casa di Roma – che lo storico e critico dell'arte ha scelto di interpretare guardando decisamente al presente. Ponendo la propria attività di ricercatore e di intellettuale al centro in una fitta rete di relazioni e di rapporti accademici, Menna non ha mai rinunciato a partecipare senza reticenze agli scuotimenti e alle proposte di un sistema dell'arte (e della critica) che in quel giro di anni stava conoscendo in Italia una profonda trasformazione (Trimarco, 2022).

¹ *Dentro e fuori. Intellettuali e istituzioni* (Menna, 1980b) è il titolo di un volumetto in cui Menna all'indomani del suo trasferimento dall'Università di Salerno all'Università "La Sapienza" di Roma raccoglie una serie di interventi inediti o pubblicati su giornali e riviste che documentano la partecipazione dello studioso, eletto nel 1975 alla Regione Campania come indipendente nelle fila del PCI, al dibattito politico e alla vita culturale della città e del territorio.



Fig. 2 - Da sinistra: Achille Bonito Oliva, Angelo Trimarco, Filiberto Menna. Salerno, 1975.
Courtesy Archivio Ugo di Pace.

Così, quello di Filiberto Menna è stato un intenso magistero accademico e, insieme, una lucida «critica in azione» (Demma, 2019) che si è espressa oltre che nella cura di mostre per importanti istituzioni (tra le altre, la Quadriennale nel 1972 e la Biennale nel 1978) e per prestigiose gallerie, nei puntuali interventi sulle pagine delle riviste più combattive (“Carta Bianca”, “Data”, “NAC”) ed anche nella collaborazione con numerosi quotidiani nazionali².

Il 1958 segna l’esordio ufficiale di un percorso di studi in cui biografia e bibliografia s’intrecciano indissolubilmente: in questo anno cruciale Menna affida a “Commentari”, la rivista di critica e storia dell’arte diretta da Mario Salmi e da Lionello Venturi, il saggio “L’astrattismo romantico” di

² Particolarmente significativa la collaborazione con «Il Mattino», interrotta nel 1974 a seguito della imbarazzante reazione del giornale alla recensione che il suo vice - Angelo Trimarco - aveva dedicato alla performance *Non sei solo ad essere solo* di Urs Lüthi alla galleria di Peppe Morra (Trimarco, 2002, p. 144 e p. 237-238 n. 164). Per il quotidiano romano «Paese sera» avrebbe poi curato le pagine dell’arte dal 1978 sino alla morte. Una selezione di articoli pubblicati nel corso degli anni Settanta sui quotidiani è stata raccolta in Menna 2017. Cfr. Tolve 2017.

Jackson Pollock (Menna, 1958a), mentre su invito di Roberto Longhi³ il giovane studioso, insieme a Carla Lonzi e Roberto Tassi, pubblica un contributo nel volume *Tre saggi per Ottone Rosai* (Menna, 1958b) dando contemporaneamente avvio alla collaborazione con "La Fiera letteraria". Si tratta, non c'è dubbio, di un esordio di prestigio per Filiberto Menna che, dopo aver portato a termine a Napoli studi in medicina, aveva ottenuto un impiego all'Alto Commissariato d'Igiene e Profilassi e si era trasferito a Roma nel 1952, città che con i suoi musei, le sue biblioteche e le tante mostre aveva contribuito ad alimentare gli interessi culturali e artistici di Menna. Una passione, questa per l'arte e, soprattutto, per l'arte contemporanea, da subito condivisa con Bianca Pucciarelli, una giovane salernitana, anche lei giunta nella capitale per studio e lavoro, che Filiberto Menna sposò nel 1959. Il sodalizio con Bianca, fin dai primi anni Sessanta impegnata in una pratica artistica dichiaratamente d'avanguardia, fu profondo e duraturo, caratterizzato da una complicità in cui, come ben racconta anche lo sviluppo della collezione messa insieme dalla coppia (Tolve, Zuliani, 2023), confluivano le ragioni e i sentimenti dell'arte e, insieme, della vita. Del resto, Tomaso Binga – questo lo pseudonimo adottato da Bianca Pucciarelli Menna nel 1971 – aveva fatto della sua ricerca sulla parola e sul segno e della sua esperienza di donna e femminista un'opera d'arte totale, da qualche anno finalmente oggetto di numerosi studi e proposte espositive⁴. Quello di Tomaso Binga è stato, sempre, un lavoro "singolare plurale" di cui reca piena testimonianza l'attività del Lavatoio Contumaciace, lo spazio indipendente aperto da Binga/Bianca nel 1974 a Roma e da lei diretto per oltre quarant'anni, alla cui vita lo stesso Filiberto Menna contribuì facendone il luogo di un costante e molto libero dibattito critico (Mango, 2004).

Roma, dunque, fu determinante nel consolidare nel giovane Filiberto Menna l'attenzione nei confronti dei linguaggi artistici contemporanei e, in particolare, dell'astrazione. Decisivo, in questo senso, fu l'incontro, davvero folgorante, con la pittura di Mondrian: la visita alla grande mostra retrospettiva curata nel 1956 da Palma Bucarelli alla Galleria Nazionale di Arte Moderna fu per lo studioso, allora non ancora inserito nel circuito

³ Menna aveva preso contatti con Roberto Longhi nel 1957, inviandogli un suo scritto dedicato a Masaccio a Roma, in seguito pubblicato con alcune revisioni su "La Fiera Letterari" (Trotta, 2019).

⁴ Ha fatto di recente il punto sul percorso artistico e sulla fortuna critica di Tomaso Binga la mostra *Tomaso Binga. Euforia*, a cura di Eva Fabbris e Daria Kahn, Museo Madre, Napoli 2025 che è seguita alla pubblicazione dell'omonimo volume edito da Lenz, Milano 2024.

accademico, «un'autentica rivelazione» (Menna, 1962, p. 3): «Per noi – ha ricordato Bianca Pucciarelli, che fu partecipe testimone di quell'epifania indimenticata – era qualcosa di completamente nuovo. Non si trattava di una mostra di arte figurativa, che sino ad allora era stata il nostro riferimento artistico. L'assenza della figurazione ci colpì profondamente per la stringatezza e per la sintesi» (Lo Pinto, 2024, p. 45). Di questa folgorazione, e dell'«impressione profonda» che ne ricavò, Menna ha dato testimonianza nella breve nota introduttiva al suo studio sull'artista olandese dal titolo, tutt'altro che anodino, *Mondrian. Cultura e poesia* (Menna, 1962a). La monografia, terminata nel 1961 e pubblicata l'anno successivo dalle Edizioni dell'Ateneo di Roma⁵, era accompagnata da una lucida prefazione di Giulio Carlo Argan, studioso che di Menna è stato mentore accademico e, soprattutto, riferimento culturale e umano lungo il corso dei decenni. Nel 1988, ormai già molto malato, Menna avrebbe dedicato proprio ad Argan, primo presidente della Fondazione che sarebbe stata istituita a Salerno nel 1989 in memoria dello studioso (Tolve, 2023), il libro in cui aveva deciso infine di raccogliere i diversi scritti che, a partire dai primi anni Sessanta, aveva dedicato all'opera di William Hogarth (Menna, 1988a). Un artista centrale nel sistema storico-critico arganiano di cui non a caso Menna aveva voluto occuparsi anche nel suo contributo alla raccolta di *Studi in onore di Argan* pubblicata nel 1984 (Trotta, 2010). Ed è proprio dalla sottolineatura del ruolo decisivo avuto dalla lezione di Argan nell'elaborazione della teoria della critica di Menna e dall'analisi delle forme in cui lo studioso salernitano partecipò alle avventure degli «arganauti» (la definizione è di Achille Bonito Oliva, certo il più eretico all'interno di quella brillante famiglia culturale)⁶, che Angelo Trimarco ha voluto partire nella sua

⁵ Trimarco non manca di notare che nello stesso anno Carlo Ludovico Ragghianti pubblica per le Edizioni di Comunità la monografia *Mondrian e l'arte del XX secolo*. «Lavori profondamente differenti per impostazione critica, orientamenti e prospettive [che] portavano a compimento una lunga e difficile analisi che la cultura italiana (la critica d'arte e l'estetica) ha avviato, a parte qualche illuminazione pionieristica, dalla seconda metà degli anni Cinquanta» (Trimarco, 2008, p. 31).

⁶ Achille Bonito Oliva, autore, vale la pena ricordarlo, dell'aggiornamento alla *Storia dell'arte moderna* di Argan, ha raccontato del suo incontro con lo storico e critico dell'arte romano a Napoli, nello spazio della Libreria Guida, e della successiva intesa con Argan in una lunga conversazione con Antonello Tolve (2011, pp. 9-10). Nel corso del dialogo Bonito Oliva ha ricordato anche il rapporto, a tratti conflittuale, con Filiberto Menna sottolineando che «il suo miglior allievo, nel senso più alto della parola, è stato Angelo Trimarco, un teorico che ha finanche perfezionato il metodo di Filiberto» (ivi, p. 11). Sull'esperienza critica di Bonito Oliva e sui suoi riferimenti culturali cfr. almeno il catalogo della mostra *A.B.O. THEATRON. L'Arte o la Vita (2021) che si è tenuta in occasione della donazione degli archivi di Achille Bonito*

ricostruzione, tanto documentata quando consapevolmente partigiana, della figura intellettuale e della lezione metodologica del suo maestro.

Una biografia critica

Filiberto Menna. Arte e critica d'arte in Italia 1960/1980 (fig. 3): questo il titolo che Angelo Trimarco ha scelto per una monografia estremamente ragionata, che, edita nel 2008 per i tipi de La città del Sole di Napoli, ha avuto per ragioni contingenti una circolazione piuttosto limitata ma che vale sicuramente la pena di rileggere e di riportare alla discussione. Al di là delle ragioni affettive che ne stanno sicuramente all'origine e pur tenendo conto della componente (auto)biografica, dichiarata ma, in verità, accuratamente evitata dall'autore, docente dal 1971 al 2011 di Storia della critica d'arte all'Università di Salerno, il libro rappresenta infatti un utile strumento non soltanto per una dettagliata analisi dell'itinerario intellettuale di Filiberto Menna ma si offre anche come una lucida riflessione

sullo svolgimento e sugli intrecci dell'arte e della critica – sui loro mutamenti e sulle loro fratture in una curvatura di tempo, appunto dagli anni Sessanta agli Ottanta del secolo scorso, che segna l'acme e, insieme, il declino dei «grandi racconti» dell'avanguardia, del movimento dell'architettura moderna e, naturalmente, delle teorie e delle procedure critiche che ne hanno accompagnato il cammino (Trimarco, 2008, p. 7).

Articolato in cinque capitoli che tengono insieme cronologia e questioni tematiche⁷, il volume di Angelo Trimarco si apre dunque con un inquadramento della “scuola romana” della critica d'arte. Citando Renato Barilli, che alla metà degli anni Settanta aveva tra l'altro condiviso proprio con Menna il primo, «inaudito» concorso per una cattedra universitaria di Storia dell'arte contemporanea indetto in Italia⁸, Trimarco mette

Oliva al Centro di Ricerca del Castello di Rivoli Museo di Arte Contemporanea (Bonito Oliva A., Christov-Bakargiev C., 2021).

⁷ *La Scuola romana; L'astrazione. Mondrian, in particolare; I percorsi dell'arte; Archeologia del moderno; Il soggetto della critica.*

⁸ In occasione del convegno *Filiberto Menna: il progetto moderno dell'arte* curato nel 2009 da Achille Bonito Oliva e Angelo Trimarco, Renato Barilli ha ricordato nel suo intervento, dal significativo titolo *Una dialettica continua*, che il concorso, della cui commissione era presidente Argan, fu indetto dall'università di Salerno e vide come vincitori oltre al candidato “interno” Filiberto Menna, Nello Ponente e lo stesso Barilli. Con Menna, ha sottolineato Barilli «Argan premiava colui che lo continuava nell'impostare la supremazia della linea analitica» (Barilli, 2010, p. 9).

immediatamente in luce «la netta prevalenza in campo critico di quella che si potrebbe definire la “scuola romana”» (Barilli, 1979, p. 23).

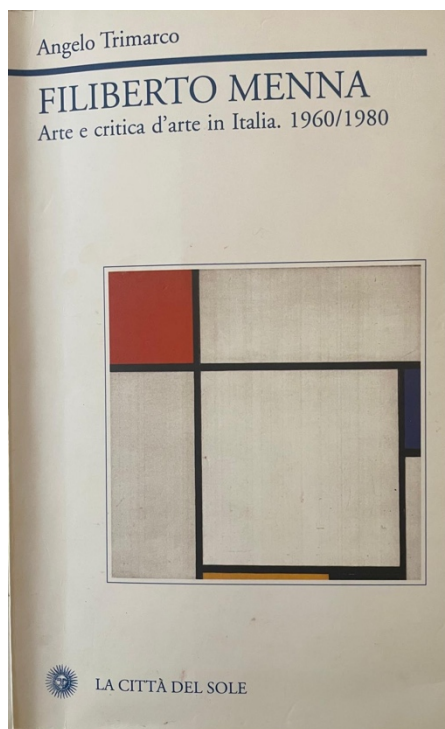


Fig. 3 – Angelo Trimarco, *Filiberto Menna. Arte e critica d'arte in Italia 1960-1980*.

Una scuola che, va detto, proprio a Salerno o, meglio, ad Amalfi aveva avuto modo di mostrare le sue armi in occasione del convegno *Lo spazio nell'arte oggi* che nel 1967 aveva accompagnato la mostra *L'impatto percettivo*, seconda rassegna di pittura promossa negli spazi degli arsenali amalfitani curata da Filiberto Menna e da Alberto Boatto. Si tratta di un episodio di recente ridiscusso (Chiodi, 2025) da cui Trimarco muove per sottolineare la specificità della linea arganiana in cui si inscrivono, non senza opportuni spostamenti, il pensiero e la pratica critica di Menna, che nel 1965 aveva avuto l'affidamento della cattedra di Storia dell'Arte medievale e moderna nella facoltà di magistero dell'Università di Salerno ma anche l'insegnamento di Storia del Disegno Industriale e di Storia dell'Arte

contemporanea presso il Corso Superiore di Disegno Industriale e di Comunicazione visiva di Roma⁹.

Proprio il design, lo ha sottolineato Maria Giovanna Mancini (2018), è, peraltro, uno dei luoghi cruciali in cui misurare vicinanze e distanze tra le posizioni di Argan e quelle del suo allievo, autore nei primi anni Sessanta di una precoce inchiesta sull'industrial design (Menna, 1962).

Che Menna si muova con convinzione e, insieme, con libertà all'interno di una tradizione (e di un'etica) di studi di cui Giulio Carlo Argan è stato fulcro e motore, è tesi che Angelo Trimarco sostiene con ricchezza di argomenti e riferimenti fin dalle prime pagine della sua monografia: il lavoro storico-critico di Filiberto Menna, all'interno del quale Mondrian ritorna periodicamente come figura e persino «metafora ossessiva» (Trimarco, 2008, p. 29), appare infatti a Trimarco orientato non soltanto a confermare ma anche ad allargare gli orizzonti aperti dallo stesso Argan rispetto al riconoscimento e all'analisi delle poetiche dell'avanguardia e del progetto moderno dell'arte:

La Scuola romana, negli anni Sessanta, è stata, certo, propositiva e attiva nel campo del presente dell'arte [...] ma, al tempo stesso, in maniera spregiudicata, ha operato un lavoro di sondaggio, di scavo e di approfondimento di alcuni transiti delle avanguardie storiche: si è detto della rilettura del Futurismo, a cui per tempo, si è affiancato un intenso lavoro di analisi del Dadaismo e, poi, all'esordio del decennio successivo, del Surrealismo, in particolare con le ricerche di Menna. In maniera più esplicita. La Scuola romana, tra il Sessanta e il Settanta del secolo scorso, forzando gli stessi confini segnati da Argan, nel nome di un'arte come «orgoglioso atto costruttivista» secondo l'efficace immagine di Barilli, ha provato a riflettere su quei sentieri lasciati in ombra o non ancora adeguatamente indagati. Per quel che riguarda Menna, senza dubbio, il Dadaismo e il Surrealismo sono i territori del suo impegno critico (Trimarco, 2008, pp. 13-14).

A questa poco frequentata direzione di ricerca sono rivolte molte delle attività intraprese da Menna a Salerno, dove la sua cattedra universitaria era «divenuta presto epicentro di formazione e di sperimentazione delle vie ardue del presente dell'arte e del rinnovamento della critica d'arte, trovando, al tempo stesso, una felice convergenza con le istituzioni pubbliche, un'incisiva proiezione in città» (Bonito Oliva, Trimarco 2010, p. VIII, cfr. anche Zuliani, 2025). E non solo in città, perché la ricerca sulle avanguardie

⁹ Una puntuale cronologia della vita pubblica di Menna è consultabile sul sito della Fondazione Filiberto e Bianca Menna <https://www.fondazionemenna.it/filiberto-menna/biografia-bibliografia>.

– storiche e neo – di cui Menna fu animatore tra gli anni Sessanta e Settanta nell'allora tutt'altro che sonnolenta Salerno, fu un'operazione culturale di respiro per niente provinciale. Nato ai margini, dove, come ci ha insegnato bell hooks, sempre accadono e si trasformano le cose, fu un processo collettivo in cui confluirono forze e intelligenze diverse. Fra queste, particolarmente luminosa quella di Marcello Rumma, con il quale Menna condivise strategie culturali e di ricerca che si espressero non solo nell'avventura delle rassegne di Amalfi di cui Il centro Culturale Colautti, diretto appunto dal giovane Rumma, fu promotore¹⁰ ma anche in quella, breve ma decisiva, della casa editrice con cui Marcello Rumma volle affiancare il suo impegno di animatore culturale e di lungimirante collezionista¹¹.

Le edizioni Rumma hanno visto Filiberto Menna protagonista nel ruolo di curatore di una delle tre collane (*Arti spazio-visive*, le altre due erano *Filosofia e scienze umane* e *Estetica e poetica*), e, più complessivamente, nella discussione dell'intero progetto editoriale¹². Nei due anni di vita – dal 1968 al 1970, anno in cui Marcello Rumma mise fine alla sua vita – le edizioni furono un laboratorio di idee che, senza negare il dialogo con le pratiche espositive di cui Rumma era stato promotore, non si limitò certo a restituire in forma di libro la vivacità delle proposte artistiche messe in mostra – in realtà, soltanto il catalogo della rassegna *Arte povera più azioni povere* uscì, fuori collana, nel 1969 per le edizioni Rumma – puntando piuttosto ad offrire strumenti teorici e metodologici innovativi e a dare spazio alle voci più interessanti della ricerca estetica, poetica e filosofica (Barilli, 2005; Ricciardi, 2025). Un compito, questo, che Menna condivise con il filosofo Aldo Masullo, responsabile della collana *Filosofia e scienze umane*, e con

¹⁰La prima, *Aspetti del "ritorno alle cose stesse"*, del 1966, fu a cura di Renato Barilli, la seconda, *L'impatto percettivo*, si tenne nel 1967 a cura, come si è ricordato, di Menna e di Alberto Boatto; la terza, la più nota e studiata, oggetto di *reenactement* al Museo Madre di Napoli nel 2011 e di una mostra al Philadelphia Museum nel 2018, *Arte povera più azioni povere*, venne firmata nel 1968 dal giovane Celant, allora neppure trentenne.

¹¹Alla breve ma davvero intensa esperienza di Marcello Rumma, nato nel 1942 e scomparso nel 1970, è stata dedicata nel 2019 la mostra *I sei anni di Marcello Rumma 1965-1970* al Museo Madre di Napoli. Curata da Gabriele Guercio con Andrea Vilianni, l'esposizione, che presentava documenti e opere provenienti dalla collezione di Marcello e Lia Rumma, è stata seguita da un omonimo volume collettivo in cui sono stati indagati i diversi aspetti e contesti dell'attività di Rumma (Guercio, Guzzetti, 2025).

¹²Renato Barilli ha ricordato che Rumma aveva riconosciuto in Menna un aggancio con la realtà romana e «puntava su Filiberto, magari già assistito dai Dioscuri che la sua oculata attenzione aveva selezionato al suo fianco, Angelo Trimarco e Achille Bonito Oliva». (Barilli, 2010, p. 8). Sull'impegno editoriale di Menna si veda Zuliani 2023.

Renato Barilli, a cui era stata affidata la collana *Estetica e poetica*. Le edizioni non seguivano ma alimentavano l'attualità del dibattito: assolutamente d'avanguardia è quindi il contributo che viene dalla collana di Menna, il cui libro d'esordio è la traduzione (la prima in Italia) della raccolta di scritti di Marcel Duchamp *Marchand du sel*. Un volume, questo, davvero inaugurale: Alberto Boatto, autore della lunga introduzione, ricorda che «ben presto si arriverà all'inflazione del nome e delle idee di Duchamp; ma con questa pubblicazione del "mercante del sale" ci troviamo solo agli inizi della sua fortuna italiana» (Boatto, 2005, p. 27). Altrettanto precoce fu la traduzione della *Philosophie du surréalisme* (1956) di Ferdinand Alquié, uscita sempre nel 1969 da Rumma. L'edizione era introdotta da un ampio saggio a firma di Angelo Trimarco, allora segretario di redazione della casa editrice. Anonima, ma sicuramente riconducibile a Menna, era invece la breve nota collocata prima del frontespizio del volume dove si legge: «Nella nostra cultura la storia del surrealismo si traduce nella storia della sua sfortuna» (Alquié, 1970, s.p.) Ad essere sottolineata in questa breve premessa era soprattutto l'intenzione critica che aveva motivato la decisione di tradurre per i lettori italiani un testo sul surrealismo di carattere francamente teorico. L'obiettivo era quello di scuotere «la nostra cattiva coscienza» attraverso la lucida riflessione di Alquié, il quale non proponeva l'interpretazione di una corrente artistica ma, si legge ancora nella nota che fungeva da introito al volume, affrontava «lucidamente il problema di un tempo di civiltà vitalissimo. E, al tempo stesso, viene a scuotere la nostra cattiva coscienza». L'intenzione del filosofo francese, scriveva Filiberto Menna sempre nel 1970, era «di rivisitare la civiltà del surrealismo (e in particolare la esperienza di Breton), per rintracciarne i nuclei tematici essenziali e più radicalmente rivoluzionari» (Menna, 1970, p. 269). A quella data lo stato degli studi sul surrealismo in Italia appariva del resto esemplare della debole risposta con cui la nostra critica aveva reagito ai fermenti e alle ricerche delle avanguardie storiche, manifestando una «vasta fenomenologia del rifiuto» (Trimarco, 1970, p.13) che, si è detto, la "scuola romana" era impegnata a contrastare e a cui Menna aveva scelto di rispondere restituendo in particolare la complessità della proposta surrealista, protagonista tra il 1972 e il 1973 a Salerno di un fondativo convegno – *Studi sul Surrealismo*, appunto – promosso dall'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di cui lo stesso Menna era allora direttore. Come precisava Menna nella premessa al volume che nel 1976 ne ha raccolto gli atti, non si trattò di un convegno plenario ma di un esteso programma di conferenze (tra gli intervenuti Giulio Carlo Argan, Maurizio

Calvesi, Gillo Dorfles, Alfredo Giuliani, Arturo Schwarz, oltre ai docenti dell'Università di Salerno Achille Mango, Mario Perniola, Edoardo Sanguineti, Gioacchino Lanza Tomasi)¹³ affiancato da alcune iniziative – mostre, proiezioni, spettacoli – che si tennero tra marzo e maggio del 1973 negli spazi della città. Salerno in quella stagione era peraltro teatro di una serie di proposte e iniziative che intendevano mettere in questione e rinnovare i discorsi dell'arte e della critica, da sempre inscindibili nella prospettiva, rigorosamente moderna, di Menna. A svolgersi nell'arco di un decennio – tra il 1966 e il 1976 – fu un palinsesto di azioni e di programmi volti alla «costruzione del nuovo» che, lo ha documentato nel 2005 una mostra promossa dalla Fondazione Filiberto Menna¹⁴, eccedeva di molto i confini, allora comunque piuttosto porosi e inquieti, dell'ambito accademico e che si spingeva, non senza dichiarato «entusiasmo» (Menna 1969; Maiorino 2019), nell'aperto della scena urbana, occupando non soltanto le aule, allora provvisorie ma molto vivaci, dell'ateneo salernitano, non ancora dislocato nei campus di Baronissi e di Fisciano, ma anche le sale cinematografiche, i teatri, quelli ufficiali e quelli che prendevano vita nelle cantine, abitando di idee e di opere coraggiose le piccole gallerie come pure le piazze e le strade di un centro storico non ancora illuminato a futile festa. Fu una «mobilitazione culturale» (Menna, 1976, p. 7) che teneva insieme università e città – Mario Martone ha ricordato di avere studiato a Salerno «perché mi attraevano le cose che si insegnavano e chi le insegnava» (cit. in Trimarco, 2005, p. 46) – un momento felice in cui sembrava in qualche modo realizzarsi quella *Profezia di una società estetica* di cui Menna aveva ricostruito la teoria e la genealogia in un volume edito da Lerici nel 1968. Quel libro, probabilmente in Italia il documento più efficace di come la teoria e la critica dell'arte avessero accolto e rilanciato a caldo le tensioni e le visioni sessantottine, si offriva come una riflessione, tanto accesa di passione quanto ragionata, sul valore trasformativo dell'arte ed anche (insieme) proponeva un percorso storico teso a rintracciare una linea eudemonistica nel pensiero, nell'arte e nella poesia occidentale. Un itinerario

¹³ Gli atti del convegno, editi nel 1976 da Officina, non riportano tutti gli interventi previsti nel programma della manifestazione. In compenso, accolgono alcuni contributi non contemplati nell'iniziale programma fra cui quelli di Achille Bonito Oliva, di Paolo Fossati e dello stesso Angelo Trimarco, che al surrealismo ha dedicato attenzione lungo tutto il corso dei suoi studi: cfr. Trimarco 2011.

¹⁴ Il catalogo della mostra *La costruzione del nuovo. Salerno 1966-1976. Documenti immagini testimonianze* (2005) edito dalle edizioni 10/17 raccoglieva, tra le altre, testimonianze di Alberto Boatto, Achille Bonito Oliva, Mario Martone, Silvana Sinisi, Angelo Trimarco, Gilberto Zorio.

critico che nell'utopia riconosceva il valore di una forza immanente, in grado di tenere assieme prospettiva estetica, prospettiva politica e prospettiva tecnologica. Dalla sua prima uscita, *La profezia* ha conosciuto diverse edizioni, assumendo ogni volta un significato nuovo. Nel 1983 la riedizione per i tipi di Officina, accompagnata da una nuova prefazione, voleva rappresentare un argine contro le derive di quella che Lyotard aveva definito la *condizione postmoderna* (Menna, 1983; Trimarco, 2008, pp. 82-83), mentre Almerico de Angelis, critico e storico del design, nel 2001 scegliendo di aprire la collana Saggi dell'editoriale Modo con una nuova edizione ampliata della *Profezia*, rivendicava l'attualità e l'efficacia di questo saggio al tempo ipertecnologico della globalizzazione (de Angelis, 2001, pp.159-163). Del resto la *Profezia di una società estetica* è, non c'è dubbio, «un libro singolare (anche per quei tempi)» (Trimarco, 2008, p. 43) che, va detto, resta piuttosto sottotraccia nella monografia del 2008, in cui Angelo Trimarco sceglie, forse per scongiurare ogni sospetto di localismo o, peggio, di autobiografismo, di non insistere neppure sulle vicende salernitane e sul ruolo importante avuto da Menna nello svecchiamento della critica e dell'arte a Napoli, aspetti di cui pure sottolineerà altrove l'importanza (Trimarco, 2002, 2017).

La centralità della linea analitica

L'intenzione del volume pubblicato da Trimarco nel 2008 appare soprattutto quella di collocare il lavoro del maestro in un orizzonte largo, almeno nazionale, privilegiando all'interno del percorso teorico di Menna non tanto la spinta utopica degli anni Sessanta, di cui Trimarco non manca comunque di dare conto, quanto la riflessione che, già attiva in quel denso decennio, porterà negli anni Settanta il critico a interpretare in chiave linguistica e strutturalista le avventure dell'arte moderna. Una prospettiva che, secondo Trimarco, Filiberto Menna, studioso in cui «riflessione teorica e analisi sul campo si incrociano e si intrecciano» (Trimarco, 2008, p. 67), ha maturato a partire dall'incontro con le ricerche della Minimal Art e della Conceptual Art, esperienze che sul finire dei Sessanta anche in Europa porteranno il percorso dell'arte verso altre direzioni:

L'intenzione, ora, non è più quella di esaltare il nesso artistico-estetico, ma al contrario, di corroderlo, mettendo in evidenza, della pratica dell'arte, specificatamente la "natura" linguistica e il "carattere" semiotico. [...] Muovendo, così, dalla riflessione sul presente dell'arte – esplicitamente dall'arte concettuale –, Menna ricostruisce per tagli e aree sincroniche, la "linea analitica dell'arte moderna", da

Un pomeriggio di domenica alla Grande Jatte di Seurat, con la consapevolezza che “si deve considerare moderna” solo la costellazione che ha “attraversato il varco stretto” del riconoscimento della “natura convenzionale e ed astratta” del linguaggio artistico (Trimarco, 2008, pp. 64-66).

Tra i maggiori interpreti in Italia dell'arte concettuale e attento lettore di Joseph Kosuth¹⁵, Angelo Trimarco non può che porre l'accento su questo momento, effettivamente nodale, nell'itinerario critico del suo maestro. Con il saggio *La linea analitica dell'arte moderna*, pubblicato da Einaudi nel 1975, Menna non solamente prende atto della rottura epistemologica operata da Saussure, il quale ho introdotto nell'analisi del linguaggio il concetto di sistema (Menna, 1983 [1975], p. 9), ma, ed è questione decisiva,

rilegge, in linea con il paradigma storiografico elaborato, nel corso del tempo, da Venturi-Argan, l'arte moderna come un sistema di cui sottolinea il carattere strutturale, intrecciando il pensiero di Saussure con le riflessioni di Benveniste, di Hjelmslev e di Prieto, e in dialogo con le voci più significative – da De Mauro a Garroni, a Migliorini e a Eco – che, in Italia, discutono questi problemi (Trimarco, 2008, p. 66).

La *Linea analitica dell'arte moderna*, certamente il libro più noto e fortunato di Menna, assume dunque nella lettura di Trimarco una posizione centrale, e questo non solo per la compattezza teorica e il rigore di argomentazione del saggio, ma anche – ed è questo il dato a mio avviso più interessante – per la sua capacità di produrre al proprio interno i necessari anticorpi. Se infatti l'autoreferenzialità è l'esito e il limite inevitabile del discorso analitico, Menna, che di questo limite è ben consapevole, interviene nel corpo stesso del libro suggerendo la presenza, opportuna e sicuramente feconda, di un *controdiscorso dell'arte*. Facendo riferimento a Michel Foucault e ad Umberto Eco, Menna osserva che «nonostante la riduzione dell'arte a semiotica progettata dall'Arte Concettuale» l'opera d'arte non può che essere prima di ogni altra cosa «fondazione di un nuovo universo, non un'analisi del già noto» (Menna, 1983 [1975], p. 99). Così, a scongiurare l'afasia concettuale, a contraddire il suo silenzio tautologico interviene, nel discorso di Menna, la ragione dialettica, che riattiva «la coscienza critica delle contraddizioni dialettiche del reale». A conclusione della *Linea analitica dell'arte moderna*, Menna recupera quindi

¹⁵ Cfr. almeno Trimarco 1982 e 1990.

esplicitamente una consolidata visione dialettica che dal canto suo Angelo Trimarco, per generazione e sensibilità incline piuttosto a privilegiare gli strumenti concettuali del pensiero della differenza, preferisce non riprendere direttamente, mettendo piuttosto in luce come il *controdiscorso*, dell'arte non possa che aprire all'alterità, a quel nucleo instabile di tensioni che secondo lo stesso Menna l'opera d'arte accoglie e non disciplina. Del resto, è lo stesso autore della *Linea analitica* che, ripercorrendo a distanza di quasi dieci anni il proprio itinerario critico, ha sottolineato come

Il controdiscorso dell'arte insista [...] sulle relazioni che l'arte non può non stabilire con l'altro da sé, con ciò che non è interamente riconducibile alla struttura esplicita del convenzionalismo linguistico e affiora tra le maglie della formalizzazione (Menna, 1984, p. 73).

Una posizione, questa, che nella sua riflessione Trimarco non manca di far reagire con quella espressa da Joseph Kosuth nell'articolo *L'artista come antropologo*, uno scritto che, coevo de *La linea analitica*, ridiscute la radicalità delle precedenti posizioni dell'artista, riassumibili nel tautologico slogan *Art as Idea as Idea*, per riportare l'arte «nel mondo», mondo in cui l'artista è chiamato ad operare come antropologo impegnato (Trimarco, 2010, pp. 24-25). Per quanto riguarda poi il percorso analitico e autoriflessivo della critica, specifico oggetto nel 1980 di *Critica della critica*, probabilmente il libro più austero e, al tempo stesso, schierato della produzione menniana (Menna 1980 a), il controdiscorso secondo Menna si esprimeva nella necessità di fare i conti con il soggetto della critica, «con tutte le sue determinazioni e surdeterminazioni inconsce» (Menna, 1984, p. 74). Ed è proprio la questione del soggetto della critica a interessare soprattutto Trimarco, che in occasione del convegno *Filiberto Menna: il progetto moderno dell'arte* curato insieme ad Achille Bonito Oliva nel 2009, interviene appunto su *Il controdiscorso dell'arte e la questione del soggetto*. Quasi in continuità con Bonito Oliva, altro esponente di spicco della scuola di Salerno¹⁶, che consegna agli atti uno scritto decisamente idiosincratico ma dalla conclusione inequivocabile («Filiberto Menna concorda con Freud sull'analisi interminabile. Ed il sottoscritto concorda con Trimarco sulla *critica interminabile*») (Bonito Oliva, 2010, p. 22), Angelo Trimarco a vent'anni dalla morte del maestro ribadisce come Menna nell'affrontare la questione del soggetto, «epicentro» del suo discorso, nel richiamarsi a Freud

¹⁶ «La mia visione interdisciplinare nasce proprio da quella che potrei chiamare, per gioco e senza nessuna retorica, la scuola di Salerno» (Bonito Oliva, 2012, p.11).

centri il nodo, cruciale tanto per la psicoanalisi quanto per la critica d'arte, «dell'interpretazione e della costruzione, del loro nesso e della loro differenza» (Trimarco, 2010, p. 28)¹⁷. La critica, nel discorso di Menna, si pone quindi, al di là del narcisismo del soggetto e della (presunta) zona di oggettività del testo come «campo transizionale» (Menna, 1970, p. 72) e il processo della sua costruzione è un punto mediano, e non di conciliazione (nessuna sintesi, dunque, nessuna semplificazione), tra la soggettività della lettura e la presunta oggettività dell'interpretazione. Su questo aspetto Trimarco insiste, evidenziando come il riconoscersi ostinatamente moderno di Menna non significhi mai rinunciare al confronto con i mutamenti storici e culturali, con le transizioni che riaprono i discorsi e rovesciano le certezze. Ne è conferma l'attività teorica e critica che ha caratterizzato l'ultima stagione di Filiberto Menna.

In difesa del Moderno

Gli anni Ottanta, inaugurati dal trasferimento del docente alla Facoltà di Architettura dell'Università La Sapienza di Roma, dove avrà al suo fianco Paolo Balmas e Massimo Carboni, sono per Menna un momento di verifica e, di nuovo, di impegno. L'avvento della stagione postmoderna, di cui lo studioso stigmatizza più volte il «lassismo critico», è l'occasione di ripensare le ragioni, i limiti e, soprattutto, le traiettorie future del Moderno. Fondata nel 1982 la rivista "Figure. Teoria e critica dell'arte" è il luogo in cui Menna conduce la sua lucida «archeologia del moderno» (Menna, 2004), un'operazione che non consiste, precisa Trimarco,

in una difesa a oltranza del progetto moderno. In un'idea del moderno come una "nuova modernità" nata sulle rovine del postmoderno. La questione è di ripensare, insieme, lo spazio del moderno e del postmoderno mettendo, anzitutto, in evidenza, le discontinuità e le fratture che lo segnano (Trimarco, 2004, p. 19).

Così scriveva agli inizi del nuovo secolo Angelo Trimarco, che dal canto suo ha più volte osservato che «la postmodernità si configura come una galassia piuttosto che come un blocco monolitico e un sistema di pensiero univoco» (Trimarco, 2006, p. 9). Certo è che la prospettiva disegnata da

¹⁷ Freud è peraltro figura più volte attraversata da Trimarco nei suoi primi studi: cfr. Trimarco 1974 e Trimarco 1982, in particolare, pp. 71-80.

Menna nei sedici numeri della rivista *Figure*¹⁸, per molti versi significativamente vicina, nei riferimenti teorici ed anche nelle intenzioni, alla statunitense “October” (Mancini, 2019), è, ancora, quella di intervenire sul presente non per confermarlo ma per generare un, magari minimo, spostamento. Contaminazione modificazione *Verwindung* sono le parole attorno a cui Menna, in dialogo con una folta pattuglia di intellettuali tra cui Gianni Vattimo, Massimo Cacciari, Manfredo Tafuri, Alberto Abbuzzese, Franco Rella e, naturalmente, Argan, costruisce, ancora e di nuovo, il suo discorso critico, nella convinzione che, come si legge nella pagina conclusiva del suo ultimo, testamentario libro, *Il progetto moderno dell'arte*, edito nel 1988 da Giancarlo Politi nella collana Terzo Millennio, occorra «tentare altri varchi e altri sentieri; sapendo che essi non sono garantiti da una razionalità sicura di attraversare con la propria onnipotenza gli spessori e le oscurità del reale» (Menna, 1988b, p. 79). Una lezione che Angelo Trimarco ha fatto propria, continuando ad attraversare con lucidità critica e intenzione etica le latitudini inquiete del tempo del *Post-histoire* (Trimarco, 2004). Ben sapendo che, come il suo maestro aveva riconosciuto alla fine degli anni Ottanta, «gli strumenti razionali e la loro incidenza sulle trasformazioni reali hanno perduto da tempo un ruolo garantito e una definibilità assoluta» (Menna, 1988 b, p. 79) e che proprio per questo non bisogna smettere di cercare, con l'intelligenza dell'arte e della critica, altre, più autentiche e più umane forme per *abitare* il mondo (Trimarco, 2001).

¹⁸ La rivista dal 1980 al 1985 (12 numeri) è stata pubblicata in una prima serie dalle edizioni Kappa di Roma; la seconda serie, più breve, (1988-1989, 4 numeri), è stata edita dalle edizioni 10/17 di Salerno: <https://www.fondazionemenna.it/filiberto-menna/figure-teoria-critica-dell-arte>.

Bibliografia

Alquié, F. (1970 [1956]), *Philosophie du surrealisme*, Flammarion, Paris, trad. it. *Filosofia del surrealismo*, Rumma Editore, Salerno.

Angelis de, A. (2001), *Tra arte e politica*, in Menna, F., *Profezia di una società estetica. Saggio sull'avanguardia artistica e sul movimento dell'architettura moderna*, nuova edizione ampliata, Editoriale Modò, Milano.

Barilli, R. (2005), *Marcello, Amalfi*, Rumma Editore, in Zuliani, S. (2005, a cura di), pp. 59-60.

Barilli, R. (2010), *Una dialettica continua tra linea analitica e linea sintetica*, in Bonito Oliva A., Trimarco A., (2010, a cura di), pp. 5-14.

Boatto, A. (2005), *Un groviglio di ricordi e di riflessioni*, in Zuliani S., (2005, a cura di), pp. 27-28.

Bonito Oliva, A., Trimarco A. (2010, a cura di), *Filiberto Menna: il progetto moderno dell'arte*, Bruno Mondadori, Milano.

Bonito Oliva, A. (2010), *La lancia analitica della critica d'arte*, in Bonito Oliva A., Trimarco A. (2010, a cura di), pp. 15-22.

Bonito Oliva, A., Christov-Bakargiev, C. (2021, a cura di), *A.B.O. THEATRON. L'Arte o la Vita*, Skira, Milano.

Celant, G. (1969, a cura di), *Arte povera più azioni povere*, Rumma Editore, Salerno.

Chiodi, S. (2025), *Amalfi 1967. Lo spazio percettivo*, in Guercio, G. Guzzetti F. (2025, a cura di), pp. 138-151.

Demma, A. (2019), *La mostra come critica in azione*, in Martino N., Tolve A, (2019, a cura di), pp. 50-55.

Fabbris E., Vidal L., Zuliani S., (2024, a cura di) *Tomaso Binga. Euforia*, Lenz, Milano.

Giordano, L. (1982), *La città rimossa: cronache di vita culturale salernitana tra il 1949 e il 1963*, intr. di Menna F., Laveglia, Salerno.

Guercio, G., Guzzetti, F. (2025, a cura di), *1965/1970 I sei anni di Marcello Rumma*, Artem, Napoli.

Lo Pinto, L. (2024), *"Archimede, cosa ti sei inventata oggi?!"*. *Conversazione con Bianca Pucciarelli*, in Fabbris, E., Vidal, L., Zuliani, S. (2024, a cura di), pp. 45-49.

Maiorino, M. (2019), *Un arte di entusiasmo*, in Martino, N., Tolve, A. (2019, a cura di), pp. 59-62.

Mancini, M.G. (2019), *«Figure» e «October»: confronti sulla critica d'arte degli anni 80*, in Martino, N., Tolve, A. (2019, a cura di) pp. 63-66.

Mancini, M. G. (2018), *Design come comportamento. Gli scritti di Menna e la lezione di Argan*, "piano b. Arti e culture visive", 3(1), pp. 20-37.

Mango, L. (2004), *Dal nome alla cosa*, in *Lavatoio Contumaciale, I trenta anni del centro*, Edizioni del Filo, Roma, pp. V-VIII.

Martino, N., Tolve, A. (2019, a cura di), *Filiberto Menna. Progettare il futuro*, Arshake/Critical Grounds, Roma <https://www.arshake.com/critical-grounds-12-filiberto-menna-progettare-il-futuro/>

Menna, F. (1958a), *L'"astrattismo romantico" di Jackson Pollock*, "Commentari", IX, III, luglio-settembre.

Menna, F. (1958b), *Saggio di Filiberto Menna*, in *Tre saggi su Ottone Rosai*, Istituto Statale d'Arte, Firenze.

Menna, F. (1962 a), *Mondrian. Cultura e poesia*, Edizioni dell'Ateneo, Roma, nuova ed. ampliata a cura di De Martino, P. e Trimarco, A., Editori Riuniti 1999.

Menna, F. (1962b), *Industrial design*, Edizioni Villar, Roma.

Menna, F. (1968), *Profezia di una società estetica. Saggio sull'avanguardia artistica e sul movimento dell'architettura moderna*, Lerici, Roma.

Menna, F. (1969), *Un arte di entusiasmo*, in *Arte povera più azioni povere*, Rumma Editore, Salerno, pp. 85-88.

Menna, F. (1970a), *Rilettura del surrealismo*, "Storia dell'arte", n. 7/8, 1970.

Menna, F. (1970b), *L'immaginario e il reale*, "Marcatré", 61/62 n. 6/7 pp. 72-74.

Menna, F. (1976), *Premessa* in *Studi sul Surrealismo*, Officina Edizioni, Roma.

Menna, F. (1980 a), *Critica della critica*, Feltrinelli, Milano.

Menna, F. (1980 b), *Dentro e fuori. Intellettuali e istituzioni*, Pietro Laveglia Editore, Salerno.

Menna, F. (1983 [1975]), *La linea analitica dell'arte moderna. Le figure e le icone*, Einaudi, Torino.

Menna, F. (1983), *Prefazione alla seconda edizione*, in Id. *Profezia di una società estetica. Saggio sull'avanguardia artistica e sul movimento dell'architettura moderna*, seconda edizione, Officina, Roma.

Menna, F. (1984), *Itinerario critico*, "Op.Cit.", n. 61, settembre pp. 72-76.

Menna, F. (1988a), *William Hogart. L'analisi della bellezza*, 10/17, Salerno.

Menna, F. (1988b), *Il progetto moderno dell'arte*, Giancarlo Politi editore, Milano.

Menna, F. (2004), *Archeologia del moderno*, a cura di Trimarco, A. e Zuliani, S., La città del sole, Napoli.

Menna, F. (2017), *Cronache dagli anni Settanta. Arte e critica d'arte 1970-1980*, a cura di Tolve A. e Zuliani S, Quodlibet, Macerata.

Ricciardi, M. (2025), *Un'editoria integrale*, in Guercio G., Guzzetti F. (2025, a cura di), pp. 264-277.

Tolve, A. (2012) *ABOrigine. L'arte della critica d'arte*, Postmedia, Milano.

Tolve, A. (2017), *Una libertà governata da regole*, in Menna, F. (2017), pp. 161-166.

Tolve, A., Zuliani, S. (2023, a cura di), *Collezione Filiberto e Bianca Menna. Occasioni del tempo*, Silvana Editoriale, Milano.

Tolve, A. (2023), *Dalla passione alla collezione. Note sulla Fondazione Filiberto e Bianca Menna*, in Tolve, A., Zuliani, S. (2023, a cura di), pp. 8-13.

Trimarco, A. (1970), *ragioni di una rilettura*, in Alquié, F.(1970 [1956]), pp. 11-23.

Trimarco, A. (1982), *La parabola del teorico. Sull'arte e la critica*, Officina, Roma, nuova edizione, introd. di Zuliani, S., Arshake, Roma 2014, <https://www.arshake.com/la-parabola-del-teorico/>.

Trimarco, A. (1990), *Confluenze. Arte e critica di fine secolo*, Guerini Studio, Milano.

Trimarco, A. (2001), *L'arte e l'abitare*, Editoriale Modo, Milano.

Trimarco, A. (2002), *Napoli un racconto d'arte, 1954/2000*, Editori Riuniti, Roma.

Trimarco, A. (2004), *La passione del moderno*, in Menna, F. (2004), *Archeologia del moderno*, a cura di Trimarco, A., Zuliani, S., La città del sole, Napoli.

Trimarco, A. (2004), *Post-storia. Il sistema dell'arte*, Editori Riuniti, Roma.

Trimarco, A. (2005), *Università degli Studi di Salerno. Istituto di Storia dell'Arte Filiberto Menna e i "chierici vaganti"* in Zuliani, S., (2005, a cura di), pp. 45-48.

Trimarco, A. (2006), *Galassia. Avanguardia e postmodernità*, Editori Riuniti, Roma.

Trimarco, A. (2008), *Filiberto Menna. Arte e critica d'arte in Italia*, La città del Sole, Napoli.

Trimarco, A. (2010), *Il controdiscorso dell'arte e la questione del soggetto*, in Bonito Oliva, A., Trimarco, A. (2010, a cura di), pp. 23-31.

Trimarco, A. (2011), *Surrealismo. Scritti 1970-2010*, Paparo Edizioni, Napoli.

Trimarco, A. (2017), *Una scrittura senza aggettivi*, in Menna, F. (2017), pp. 7-12.

Trimarco, A. (2022, a cura di Zuliani, S.), *Italia 1960/ oltre il 2000. Teoria e critica d'arte*, Edizioni Paparo, Napoli Roma.

Trotta, A. (2010), *William Hogarth e il senso comune del vedere*, in Bonito Oliva, A., Trimarco, A. (2010, a cura di), pp. 131-137.

Trotta, A. (2019), *Prudenza sulla strada". Menna Longhi e il "problema" di Masaccio* in Martino, N., Tolve, A. (2019, a cura di), pp.81-83.

Zuliani, S. (2005, a cura di), *La costruzione del nuovo. Salerno 1966-1976. Documenti immagini testimonianze*, 10/17, Salerno.

Zuliani, S. (2023), *Pagine militanti. L'impegno editoriale di Filiberto Menna*, in Soddu, P., Varallo, F. (2023, a cura di), *Editoria e storici dell'arte nell'Italia del secondo dopoguerra*, Viella, Roma, pp. 173-191.

Zuliani, S. (2025), *Una convergenza fortunata*, in Guercio, G., Guzzetti, F. (2025, a cura di), pp. 284-299.

Abstract

Il saggio esplora l'eredità intellettuale di Filiberto Menna attraverso la lente critica del suo allievo Angelo Trimarco, ricostruendo un rapporto che si è sviluppato grazie a un dialogo metodologico costante che ha preso l'avvio nel fervido clima culturale della fine degli anni '60. Attingendo principalmente alla monografia *Filiberto Menna. Arte e critica d'arte in Italia 1960/1980*, il contributo analizza in che modo Trimarco ricostruisca il quadro teorico nel quale si forma Filiberto Menna, tra i protagonisti della cosiddetta "scuola romana" della critica in cui è stata decisiva la lezione di Giulio Carlo Argan. Particolare attenzione viene data da Trimarco alla lettura strutturalista e linguistica dell'arte moderna che Menna ha proposto compiutamente ne *La linea analitica dell'arte moderna* (1975), accompagnata dalla formulazione di un necessario "contro-discorso" dell'arte e della critica in grado di disinnescare la chiusura autoreferenziale dei sistemi analitici. All'interno del contributo, trova spazio l'analisi del contesto salernitano, che emerge tra gli anni Sessanta e Settanta come un terreno sperimentale cruciale in cui l'insegnamento di Menna si esprime pienamente. Una situazione fortunata in cui l'editoria, le mostre, l'attività accademica, e il dibattito pubblico convergono in una più ampia mobilitazione culturale. Il saggio si conclude mettendo in evidenza le ultime riflessioni di Menna sul rapporto tra modernità e postmodernità e inquadrando il lavoro di Trimarco come una riattivazione della lezione e dei temi critici di Menna, a conferma dell'attualità dei metodi elaborati da Menna e aggiornati dal suo allievo Trimarco.

PAROLE-CHIAVE: Filiberto Menna; Angelo Trimarco; critica d'arte; moderno; postmoderno.

This essay explores Filiberto Menna's intellectual legacy through the critical lens of his student Angelo Trimarco, reconstructing a relationship that developed through constant methodological dialogue that began in the fervent cultural climate of the late 1960s. Drawing mainly on the monograph *Filiberto Menna. Arte e critica d'arte in Italia 1960/1980* (Filiberto Menna. Art and Art Criticism in Italy 1960/1980), the contribution analyses how Trimarco reconstructs the theoretical framework in which Filiberto Menna, one of the protagonists of the so-called "Roman school" of criticism, was formed, in which Giulio Carlo Argan's teaching was decisive. Trimarco pays particular attention to the structuralist and linguistic reading of modern art that Menna proposed in *La linea analitica dell'arte moderna* (The Analytical Line of Modern Art, 1975), accompanied by the formulation of a necessary "counter-discourse" of art and criticism capable of defusing the self-referential closure of analytical systems. The contribution includes an analysis of the Salerno context, which emerged in the 1960s and 1970s as a crucial experimental terrain in which Menna's teaching was fully expressed. It was a fortunate situation in which publishing, exhibitions, academic activity and public debate converged in a broader cultural mobilisation. The essay concludes by highlighting Menna's latest reflections on the relationship between modernity and postmodernity and framing Trimarco's work as a reactivation of Menna's lessons and critical themes, confirming the relevance of the methods developed by Menna and updated by his student Trimarco.

KEYWORDS: Filiberto Menna; Angelo Trimarco; art criticism; modern; postmodernism.

szuliani@unisa.it

Copyright © 2025 The Author(s)

The text in this work is licensed under the Creative Commons BY-NC-SA License

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0>